

Trump vuole banche più libere Un repubblicano verso la Fed

Jerome Powell sarebbe il favorito, Janet Yellen non è fuori dai giochi ma l'appoggio alle norme anti speculazione frenerebbe la rielezione

Ieri il colloquio di
mezz'ora alla Casa
Bianca con la
presidente in scadenza

Cinque i candidati al
vertice, fra i quali anche
i due falchi John Taylor
e Kevin Warsh

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Potrebbe esserci un ribaltone anche alla guida della banca centrale americana, con il repubblicano Jerome Powell in pole position per sostituire la democratica Janet Yellen. Tra i suoi poteri, Donald Trump ha quello di nominare l'uomo o la donna più influente sull'economia globale: il o la presidente della Federal Reserve. E la decisione è ormai vicinissima. E' certo che la scelta sarà annunciata prima che il presidente parta per l'Asia cioè entro il 3 novembre. La Yellen scade a febbraio e in molti "tifano" per una sua riconferma. Solo ieri tre media autorevoli - New York Times, Cnn e l'agenzia Bloomberg - hanno preso posizione per il rinnovo del suo mandato quadriennale. Altri presidenti hanno confermato i banchieri centrali già nominati dai loro predecessori: Barack Obama rinnovò per un secondo mandato il repubblicano Ben Bernanke che era stato scelto da George W. Bush. Sarebbe però uno strappo rispetto alla consuetudine di Trump che sembra animato da un sacro furore: demolire ogni traccia dell'eredità di Obama. Eppure, una logica stringente milita in favore di un secondo mandato Yellen. La prima donna ad avere guidato la politica monetaria americana, sta navigando in una congiuntura eccezionalmente favorevole, della quale Trump si prende il merito: ottavo anno di crescita, disoccupazione ai minimi, Borse ai massimi. Una parte della spiegazione va collegata alla terapia monetaria che iniziò Bernanke e che la Yellen ha proseguito, dal "quantitative easing" ai bassi tassi d'interesse che hanno creato condizioni molto espansive, abbondanza di liquidità, credito a buon mercato; oltre ad avere risanato i bilanci bancari in tempi

record. Le critiche da destra verso la Yellen vengono da quei falchi che vorrebbero una politica monetaria più severa, una maggiore vigilanza sui rischi d'inflazione. Ma è proprio una stretta monetaria, storicamente, il detonatore delle recessioni. Sostituendo la Yellen con qualcuno più severo di lei, Trump potrebbe creare le premesse per la fine di quella congiuntura positiva di cui si vanta. L'unico punto su cui c'è un vero dissenso fra il presidente e la presidente, è la normativa bancaria. La Yellen appoggia in toto le norme anti-speculazione che furono varate sotto l'Amministrazione Obama (legge Dodd-Frank) mentre Trump ha sposato la tesi di Wall Street che vuole tornare ad una deregulation bancaria. Se vince il partito della Goldman Sachs che ha occupato tante pedine cruciali in questa Amministrazione - dal segretario al Tesoro Steven Mnuchin al capo dei consiglieri economici Gary Cohn - allora la Yellen è destinata a lasciare.

La lista dei candidati più gettonati, in caso di sostituzione, include lo stesso Cohn, ex presidente della Goldman Sachs. Favorito è Jerome Powell, l'unico repubblicano attualmente nel board dei governatori della Fed: ha il merito di aver sempre votato in accordo con la Yellen, sarebbe un'alternanza nella continuità. Poi due economisti di destra, John Taylor dell'università di Stanford e Kevin Warsh della Hoover Institution. Questi due sono vicini di casa: la Hoover è una fondazione di destra che ha la sua sede dentro il campus di Stanford. L'università situata nel cuore della Silicon Valley californiana ha ormai "rubato" il ruolo storico che ebbe l'università di Chicago ai tempi di Milton Friedman come pensatoio economico della destra. Taylor e Warsh sono dei falchi. Le loro critiche più frequenti alla Fed riguardano

l'eccesso di liquidità generata dal "quantitative easing", e il livello troppo basso dei tassi d'interesse. La nomina di uno di loro potrebbe essere interpretata dai mercati come il segnale che "la festa è finita", con ripercussioni negative sulle Borse, forse anche sull'economia reale. Nominando un repubblicano moderato come Powell il segnale sarebbe più rassicurante per i mercati. Forse è la prima, di tante nomine che lui ha già fatto (inclusa quella di un giudice della Corte suprema) dove la posta in gioco è così alta. Non che un nuovo presidente della Fed possa imporre una sterzata brutale: dopotutto la gestione della politica monetaria è abbastanza collegiale. Però è il gioco delle anticipazioni dei mercati che potrebbe precipitare gli eventi. Tanto più che è diffusa la convinzione che i mercati siano già in una bolla speculativa almeno per quanto riguarda le quotazioni azionarie. Un'altra incognita riguarda i bond, che rappresentano una quota soverchiante degli attivi in tutti i portafogli d'investimento. Il valore dei bond si muove in direzione inversamente proporzionale rispetto ai tassi. Se il ritmo di aumento dei tassi dovesse accelerare, rispetto al cauto gradualismo adottato sotto la guida Yellen, le perdite di valore dei bond potrebbero provocare traumi in varie parti del mondo.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

